

## l'epistolario Mazzolari-Spada

### «Caro don Andrea, grande direttore...»

### «Caro don Primo, abbiamo bisogno di te...»

Il 12 aprile di cinquant'anni fa moriva improvvisamente per un ictus, mentre si trovava nella sua chiesa di Bozzolo, don Primo Mazzolari, un prete scomodo, un prete che dava fastidio ai potenti e ai retrivi, amato dalla gente povera e dalle persone di ampie vedute. Don Primo era amico di monsignor Andrea Spada, per 51 anni direttore del nostro giornale. Si scrissero, si incontrarono, don Mazzolari pubblicò su L'Eco di Bergamo diversi articoli. Venne nella nostra città più volte, tenne omelie e conferenze su temi che riguardavano gli ultimi, i sofferenti. Presentiamo di seguito uno stralcio della corrispondenza fra don Mazzolari e don Spada. Le prime due lettere sono di don Primo, la terza di don Andrea.

B

Bozzolo, 23 dicembre 1958

Carissimo don Andrea  
vuoi che ti dimentichi? Sei uno dei pochi amici che ricordo: in silenzio con la sicurezza di trovarti sempre a cuore aperto e fedele. Non è facile lo scrivere per i nostri giornali, divenuti estremamente conformisti. Il tuo è l'unico che riesce spesso a salvaguardarsi, per merito tuo e dei tuoi editoriali, che sono sempre i più composti e i più saggi.

Da qualche tempo coltivo il pensiero di vederti all'«Osservatore Romano» per chiamata di Giovanni XXIII. Quei signori dopo una promettente pausa tornano ai superlativi e alla brutta polemica. Tu, con l'appoggio di Lui, ci porteresti un parlare sobrio e cristiano. Mi dirai che sogno. È il mio mestiere e non l'abbandonerò che morendo per sognare di là in una realtà che vince il sogno.

Continua a lavorare così bene. Mi fai bene, anche quando sei costretto a riscrivere perché so cosa ti costa.

Ricordami agli amici. Buon Natale! Grazie e un fraterno abbraccio dal Tuo  
don Primo

Bozzolo, 17 marzo 1959

Caro don Andrea  
se ti dico di no per questa Pasqua, vuole dire che non posso proprio.

Due impossibilità: sono qui con un coadiutore in meno e il vecchio deve tirare di più: c'è un nuovo allarme nell'episcopato lombardo per la mia scrittura e conviene farmi dimenticare ancora una volta.

E non mi costa tanta fatica, benché, ragionando, sia un'altra cosa. Ma, grazie a Dio, non ragiono più sui superiori: li prendo come sono anche se non mi danno il ricambio.

Ho visto Giovanni XXIII, e ne sono tornato consolatissimo. E tu? Vedo e ammiro la tua misura che incornicia grosse pene. Fino a quando? Per me è breve ormai l'attesa.

Buona Pasqua, caro don Andrea, e il mio paterno abbraccio.

Tuo  
don Primo

Bergamo, 31 gennaio 1953

Mio caro don Primo  
sono ritornato ieri da Parigi dove ero andato per assistere alla cerimonia dell'imposizione della Berretta al cardinal Roncalli e dove mi sono preso una tremenda «grippe» che mi ha tenuto cinque giorni e che mi ha lasciato una lunga coda di malessere. Così non ho risposto alla tua lettera e non ho finito di leggere la «Pieve sull'argine» perché i monsignori della Nunziatura avevano piacere di leggerlo e io ero ben lieto di inserire in quel loro mondo gallonato, in quel mondo di passi smorzati, di parole smunte il tuo tormento cristiano. E ho tanto pensato a te, al tuo libro, nella polemica sui Santi che vanno all'inferno e che è vivissima e quasi drammatica. A Parigi ho sentito una sussiegosa conferenza di Padre Riquet, il quaresimalista gesuita di Notre Dame, fatta nella chiesa più aristocratica di Parigi. Diceva in sostanza che non val la pena di andare nell'inferno della vita se non si riesce poi a tirarne fuori i piedi: non si ammette il rischio, il morire del grano sepolto, non si capisce che bisogna perdere per guadagnare. È tristissimo! Per fortuna la Chiesa ufficiale francese ha il sapore delle cose ardite e allora i preti operai hanno la benedizione del loro cardinale e possono continuare l'«esperimento».

Avrei tanta voglia di vederti, caro don Primo; riscriverò appena avrò finito di leggere «La Pieve». Sono lento a leggere i libri che mi interessano. Purtroppo sono lento in tutto: mi rimproveri di rimanere assente. Sono pigro, lo so, ma tu non conosci l'acido corrosivo del giornalismo militante e non immagini come svuota l'animo in mille cose inutili ma indispensabili. Tra l'altro è una professione che insinua nel cuore un senso di amarezza per tutto e una sfiducia, una sproporzione. Pare che tutto sia già stato detto e ci si abilita a scrivere su una foglia che nasce al mattino e che alla sera è già morta sotto i piedi della gente. Ma, credimi, non sono assente per viltà o per conformismo. Ti seguo con tutto il mio entusiasmo: non ti disanimare. Siamo in tantissimi che guardiamo a te, al tuo coraggio. Sei sull'argine.

Tuo don Andrea



Don Primo Mazzolari nel suo studio di Bozzolo, in provincia di Mantova, dove era parroco



*Sogno di vederti all'«Osservatore Romano». Ci porteresti un parlare sobrio e cristiano*



Monsignor Andrea Spada



*«Ti seguo con tutto il mio entusiasmo. Siamo in tantissimi che guardiamo a te, al tuo coraggio...»*

Bozzolo, 22. XII. 1953  
mio caro don Andrea  
non avrei avuto un tempo  
né voglia di fare un nuovo pezzo  
tebaligo proprio per l'Es. Mi  
non meno al giorno davanti a, per  
darsi un piccolo libro, anche già  
scritto. Forse non a me capo mi vada,  
perché è il giorno di scritto. Tu  
un'altra lettera.

Sei cresciuto per il tuo  
veroso. Spesso di te compiono sempre.  
molto a posto i tuoi due ultimi  
dovoli. Ti manderei una mia  
che fraterna abbraccio  
Tuo  
don Primo

L'ECO DI BERGAMO  
a te  
Da Tebe, 22. XII. 1953  
Caro don Andrea, mi ha fatto un  
che mi hai guidato con un  
come un fratello nell'era  
buona della tua vita!  
Vorrei stare un po' con te, una  
Parigi in la persona, anche ora  
come una cosa - un lavoro -  
Vorrei avere la tua forza, una mi  
stuardo a te, e tu se la  
ho la forza per un po' di  
nesso non parlo più del fatto  
del mio cuore, e la pace della  
Mancava solo sempre -  
L'unico grande libro scritto, un  
che mi ha fatto un po' di  
stare, ma che so che la  
Mancava con un po' di  
Vorrei un po' con un po' di  
Vorrei un po' con un po' di  
con la tua forza, una mi  
con una forza, una mi  
particolarmente importante!  
Ti seguo con tutto il mio  
Ti seguo con tutto il mio